

GUIDO VALERIANO CALLEGARI, *Saggio di mitologia comparata*, in «Atti della I.R. Accademia Roveretana degli Agiati» (ISSN: 1123-8054), s. 4 v. 3 (1914), pp. 29-40.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Saggio di mitologia comparata

Studio del Socio G. V. CALLEGARI.

.....e lo Spirito di Dio si moveva sopra la faccia delle acque”.

GEN. I 2 (trad. Diodati).

„Mihi videtur fuisse in aquis efficacem
quamdam et vitalem operationem”.

JOHAN. CHRYSOST. : COMM. in GEN. HUM. III.

Il titolo di questo breve saggio di cosmologia comparata mi è stato suggerito da Victor Hugo.... proprio da Lui, l'immortale Scrittore, che in quell'epopea sociale che sono i suoi *Misérables*, attribuisce al vescovo Myriel, la figura sublime ed ideale del suo grande romanzo, una dissertazione sul versetto 2. del Cap. I. della Genesi.

Premetto ora che non sono teologo nè orientalista e che quindi non discuterò affatto lo spirito simbolico od il significato letterale od allegorico di tali parole, già più volte e diversamente tradotte e variamente interpretate, discusse e commentate anche dal nostro Stoppani ⁽¹⁾; poichè m'è indifferente se *veruàhh* biblico si traduca con *spirito*, *soffio*, *vento* od altro, o se *merahhefed* si traduca con *ferebatur* = *si moveva* o con *incubabat*, *fomentava*, *covava* ⁽²⁾, e se *veruàhh Eloim* = *spirito (vento) di Dio* si possa ammettere significare lo Spirito Santo, come sostenne qualche padre della Chiesa, o l'involucro atmosferico avvolgente la terra come apparirebbe più naturale.

⁽¹⁾ A. STOPPANI: *Sulla cosmogonia mosaica*. Milano 1882, p. 230 seg.

⁽²⁾ Basterà che io ricordi che qualche Commentatore della Genesi tradusse *covava*, pensando probabilmente al mitico uovo, germe della vita nella terra, che troveremo nella mitologia dell'India e del Perù. Tale credenza si fa sentire pure in Grecia nel simbolo mistico dell'uovo d'Orfeo e che vedremo in parte ricordato da Aristofane.

Io desidero invece provare che nelle diverse cosmologie a cui verrò accennando, sia del Mondo antico, del Nuovo e dell'Oceania, rimane quasi invariata tale concezione grandiosa d'uno Spirito, che soffiando sulle acque primitive da cui vanno affiorando le terre sommerse, crea la vita primieramente in seno a quelle, indi alla superficie delle terre già emerse e nell'aria.

Tale concezione, per quanto antica e favolosa, adombrata dal mito, corrisponde bensì in parte alle odierne teorie della dottrina evoluzionistica che ammette la vita aver avuto principio nelle acque del mare che avvolgevano gran parte della terra⁽¹⁾; poichè è noto esser opinione generale degli scienziati, ch'essa siasi manifestata in esseri costituiti da semplici cellule, in un mezzo marino particolarmente propizio; nei minuscoli trilobiti e nelle alghe marine che hanno lasciato la loro impronta nei depositi di grafite del Laurenziano e ne' radiolari dell'Huroniano.

Se invece poi d'usare il testo biblico *Elohista*, adoperiamo il *Jehovista* al II 5, le parole „nessun arbusto era ancora sulla terra, nessun'erba aveva ancora germinato, perchè Jahveh Elohim non aveva ancora fatto piovere sulla terra“ danno maggior risalto e prova al principio sudetto. E ciò ancor meglio si avverte quando la Divinità, dopo aver radunato le acque in un sol luogo, sicchè ne apparve l'*arida* cioè la terra, comandò che le acque producessero „rettili animati e viventi e volatili sopra la terra sotto il firmamento del cielo... tutti gli animali viventi, e aventi moto, prodotti dalle acque secondo la loro specie.....“. GEN. II. v. 5.

Se ci allontaniamo dal racconto biblico della creazione, non diverso sostanzialmente nei due testi, troviamo nelle tradizioni favolose di più popoli la stessa concezione che, a parer mio, non può essere semplicemente effetto del caso, come non è effetto del caso, per esempio, la concezione di un diluvio creduto universale, ma risultato, se non di leggenda religiosa, di credenze ataviche a cui una serie di avvenimenti reali ha dato origine⁽²⁾.

Le cosmogonie delle principali religioni dell'Asia antica in cui naturalmente si comprende pure l'Egitto, e ancor l'indiana, l'assiro-

(¹) QUINTON: *L'eau de mer, milieu organique* (Revue des Idées 15 - I -; 15 - III 1904). ved. E. DELLA SETA: *I nuovi orizzonti della biologia* (Nuova Antologia 1-XI 1913), GREW: *Lo sviluppo d'un Pianeta*. p. 178-184. Torino 1914.

(²) SUSS: *Das Antlitz der Erde* I p. 26-98. Leipzig 1883.

babilonese, l'egiziana, la fenicia e pure l'ellenica che à le sue origini pure nell'Asia, dànno variamente è vero, nella forma, ma identico nell'essenza, il racconto biogonico e di più usano ancora spesso le stesse parole, descrivendo l'origine della vita, tratta dal caos degli elementi!

Esaminiamo pertanto il racconto indiano, che è esposto nella *Dharma-Sâstra*, ossia introduzione alle leggi di Manù, che interrogato dai Maharchis, risponde:

5. „Tutto ciò (l'universo) non era che tenebre; non poteva nè essere percepito, nè conosciuto; non poteva essere scoperto dal ragionamento nè essere rivelato: sembrava immerso nel sonno.

8. Avendo stabilito, nel suo pensiero, di far sorgere dalla sua sostanza le diverse creature, generò dapprima le acque, nelle quali pose un germe.

9. Che divenne un uovo brillante ⁽¹⁾ come oro, così risplendente come l'astro dai mille raggi: nel quale nacque egli stesso, Brahmâ, capostipite di tutti i mondi.

10. Le acque furono chiamate figlie dell'uomo (*Nârâ*) e l'acque essendo state la sede prima (*ayana*) di Nara, fu questi chiamato *Narayana* (colui che sta sopra le acque) ⁽²⁾.“

Presso i Bamiani nell'India nordoccidentale esiste pur oggi la tradizione di un mito cosmogonico in cui è detto che un *soffio divino percorreva le acque del mare gonfiantesi „a mo' d'ampolla“* e producenti l'uovo trasparente e rotondo, che abbiamo visto sopra nel mito veddhico.

Presso gli Assiro-Babilonesi, gli dei sorgono dal caos, concepito come mare illimitato, costituito dal corpo dell'immenso dragone *Tiamat*. ⁽³⁾ *Ea*, alla sua volta, è uno spirito aereo e terrestre

⁽¹⁾ Oltre che in India ed in Oriente pure in Grecia, come dico sopra, era comune l'opinione che la vita avesse avuto origine da un uovo. Vedasi più innanzi ciò che dice Aristofane.

⁽²⁾ Libro I v. 5 - 8 - 9 - 10, traduzione di C. VINCENZI: *Le leggi di Manù*. Milano 1910. Nel museo Guimet di Parigi, si ammira una statua di basalte nero, rappresentante il dio solare *Viçnu Narayânâ*, che galleggia nell'oceano caotico, adagiato sul serpente Çescia, prima della creazione e che tiene appoggiati i piedi sul mistico loto, appena sbocciato. Oltre che *Narayânâ*, il dio solare è detto *Vatapatrashayî* = colui che dorme sopra una foglia di *Vata*.

⁽³⁾ ved. GUNKEL: *Schöpfung und Chaos in Urzeit und Endzeit*. Götting 1895. Pag. 112 seg.

insieme, la cui dimora favorita è l'Oceano; esso è figlio della dea *Riah* = fluido, acqua. Esso è detto il „*Gran Pesce sublime dell'Oceano*“ che si muove su un vascello simbolico, manovrato dai suoi figli - la sua donna è *Davkina* o *Danckina* che personifica la terra; egli la feconda e ne nascono le acque madri che tutto fecondano e fertilizzano.

Il racconto della creazione, scritto in caratteri cuneiformi su tavolette di argilla cotta al fuoco, fu scoperto da Giorgio Smith, nella biblioteca di Ashurbanipal, mutilato ed incompleto, cioè la I. tavoletta, parte della II. e della III. e la IV. per intera, il principio della V. e frammenti della VI. e VII. Ecco il principio, in traduzione italiana: ⁽¹⁾

I.

Allorchè nulla esisteva nell'alto che si disse cielo
 Nulla in basso che ebbe nome terra,
 L'Abisso primordiale, che li generò
 Ed il rumoreggiante *Tiamat* (il mare) che li partorì tutti intieri,
 Mescolavano le loro acque in uno,
 Canne che non si univano
 Giuncheti che non fruttificavano.

III.

..... Esso (*Tiamat*) partorì dragoni
 I loro denti acuti non s'allentavano
 Esso à riempito i loro corpi di veleno in luogo di sangue
 Esso à rivestito di terrore i mostri furiosi

(1) V. ERMONI: *La Bible et l'Assiologie*, Paris 1905, p. 7-8.

Non posso tralasciare di citare alcune opere che lo studioso potrà consultare con grande interesse, poichè esse ànno il merito di mettere in chiara luce, ed omai credo indiscutibile, il problema dell'identità del racconto biblico della creazione con quello babilonese:

DELITZSCH: *Beigaben zu Smith's Chald. Genesis*.

JASTROW: *Die Religion Babylonians und Assyriens*. Giessen 1905-08.

JENSEN: *Die Kosmologie der Babylonier*. Strassburg 1890.

RENAN: *Histoire du peuple d'Israël*. Vol. I, cap. I.

SAYCE: *Religion of the ancient Babylonians*. 1887.

SMITH: *Chaldean account of Genesis*. New York 1876.

SAYCE: *The Assyrian Story of Creation*. (Records of the Past vol. I).

SCHRADER: *Die Keilenschriften und das alte Testament*. Giessen 1883.

JEREMIAS: *Das alte Testament im Lichte des alten Orients*. 1906.

WEBER: *Theologie und Assyrologie in Streite um Babel und Bibel*. 1904.

IV.

(*Marduk*) creò l'universo e fece capolavori
 Fendette (*Tiamat*) in due a guisa di un pesce secco
 Ne prese metà e ne formò la vòlta dei cieli;
 Vi mise in catenaccio e vi collocò una riserva (d'acque)
 Prescrivendo di non lasciar uscir le acque.

Come osserva l'Ermoni, in questo racconto manca la creazione *ex nihilo* e si constata che il caos, ossia *Tiamat*⁽¹⁾, risulta di materia persistente; in ogni modo non sfugge la grande importanza che si dà alle acque, come elemento produttore.

* *

Per gli Egiziani⁽²⁾ ricorriamo alla cosmogenesi della reputata scuola d'Eliopoli, per la quale, da principio esisteva *Newnew* ossia il caos primordiale, costituito dall'acqua, ed *Atum* o *Rie* o *Ra*, che fa l'ufficio di demiurgo; *Atum* crea una prima coppia: *Show* = l'aria e *Tfenet* = la pioggia; poi una seconda: *Gebeb* = la terra e *Nowet* = il cielo. *Show* s'introduce tra quest'ultimi che giacevano l'un sopra l'altra avvinghiati, lascia la terra al disotto e solleva il cielo che rimane in forma d'arco piegato e poggiato soltanto sulle mani e la punta de' piedi sulla terra, costituendo così la vòlta del cielo. Da *Gebeb* e *Nowet* nascono *Seteh* = il deserto, *Neftis* la fauna e poi *Usire* (*Osiride*), il *Nilo* fecondatore ed *Esed* (*Iside*), la terra feconda. Anche in questo mito, appare l'importanza dell'aria, sorella alla pioggia e forse immaginate come indivisibili, durante la creazione, come elementi fattori del mondo.

* *

Per i Persiani, basterà citare il loro venerabile *Zendavesta* (= commento della rivelazione) e le più recenti narrazioni del

(1) *Tiamât* babilonese rappresenta un mostro spaventoso che personifica l'acqua, che nella Bibbia è chiamato *Tehôm*, nome usato senza articolo; ciò che dimostra come originariamente dovesse essere concepito come una figura mitica. Ved. F. DELITZSCH: *Babel und Bibel*.

(2) N. TURCHI: *Storia delle religioni*. Torino 1912, cap. VI. p. 121. Nel *Dizionario di mitologia egizia* del LANZONE (Torino 1881-88), la scena della separazione del cielo dalla terra è rappresentata nella tav. LXI 4. Ved. ancora: MASPERO: *Hist. anc. des peuples de l'Orient class.*

Bundehesh (= creazione prima), redatto dopo la conquista degli Arabi; ma non troviamo nulla di speciale che ci possa giovare nel nostro caso.

*
**

Per i Fenici, come avverte il Turchi⁽¹⁾ non si può far calcolo dell'opera di Filone di Byblos, perchè frode letteraria posta sotto il nome di Sanconiatone e neppure della cosmogonia fenicia di Damascio „*De primis principiis*“. La prima, che rivela un'origine egiziana ed un'influenza esiodea, elaborata in un ambiente semitico, narra come dal caos aeriforme *Bohu*, nacque *Môt* = il fango, che ricorda *Mut* = il limo del Nilo, dal quale, per generazione spontanea, sarebbero nati tutti gli esseri, gli uomini compresi e detti *Zophesamin* ossia „contemplatori dei cieli“. Nella seconda, ossia quella di Damascio, attinta da Eudemo, vien posto come origine delle cose il *Tempo*, indi il *Desiderio*, l'*Oscurità* dalla cui unione nascono *Aer* (= aria, principio maschio) ed *Aura* (= il soffio, principio femina), infine l'*Uovo cosmico*, conforme allo spirito intelligibile. Secondo la versione di Mochos, sacerdote di Sidone, i due principî sarebbero stati l'*Etere* e l'*Aria*, da cui sarebbero nati *Oulomos* (= il tempo) e *Chousor* (= colui che apre) od uovo cosmico formante con il suo aprirsi il cielo e la terra. In questo mito si scorge agevolmente l'influenza e la mescolanza di miti egiziani, assiro-babilonesi ed indiani, quali potevano essere quelle di un popolo navigatore costretto ad avere relazioni, per i suoi commerci, con più nazioni ed a subirne l'influsso oltre che ne' costumi, nella lingua e pur anco nella sua religione.

*
**

In quanto agli antichi Giapponesi, secondo ci narra il Siebold, essi ammettevano, come popolazione insulare per eccellenza, che la terra abitabile dovesse la sua esistenza al dio *Iza-na-gino-mikoto* che l'avrebbe fatta sorgere dalle acque a mezzo della sua lancia cosparsa di gemme.

(1) Op. cit. pag. 199-200, 209-210.

* * *

Nel mondo ellenico, emanazione dell' Oriente, s'incontrano miti affini ai già esposti. Nella teogonia e cosmogonia d' Esiodo assistiamo alla nascita di *Ghe* (la Terra) e di *Uranós* (il Cielo) di *Póntos* (il mare) e poi di *Krónos* (il tempo) di *Zéus*, di *Plúton*, di *Poséidon* e d' *Héra*, i grandi dei dell' Olimpo, che hanno origine in parte oceanica; l'Oceano *ὄσπερ γένεσις πάντεσσι τέτυκται*, dice Omero⁽¹⁾; il mito stesso d' *Aphrodite Anadiomene*, nata dalla schiuma del mare, e detta perciò *Πόντια*, *Πελαγία*, afferma ancor meglio l'origine umida degli dei.

Ma presso il più geniale ed artista popolo dell' antichità, non soltanto sotto il velo della religione s'asconde l'origine marina della vita degli dei e degli uomini, ma ancor essa viene esposta nella ricerca naturalistica e filosofica. Già sin dal VII sec. a. C., il filosofo Talete, il fondatore della scuola ionica naturalistica, espone la dottrina per la quale l'acqua è l'elemento e la sostanza di tutte le forme (*πάντων ἀρχήν*, *Sindhu* o principio umido degli Indiani) mentre gli altri elementi, l'aria la terra ed il fuoco, non sono che dilatazioni e condensazioni di questo elemento; forse, come afferma il Lefèvre⁽²⁾, tale teoria egli la emise, dinnanzi allo spettacolo del mare avvolgente la terra ed assistendo al culto reso al principio umido dagli Assiri e Babilonesi. Tale dottrina gli sopravvisse ventiquattro secoli, ed ebbe influenza non piccola nell'andamento delle ricerche chimiche, sino alla fine del sec. XVIII e sui lavori sperimentali di filosofi, come David von der Becke, Van Helmont, Boyle, Boorhaave, Priestley, Lavoiser⁽³⁾.

Nella poesia greca ritorna il concetto indiano dell'uovo in seno alle acque, germe di vita, e presso un geniale e satirico commediografo, *Aristofane*, che negli *Uccelli* così accenna a tale opinione, che doveva essere assai divulgata al suo tempo:

La Notte, il Caos e l'Erebo fosco da prima e v'era
lo spazioso Tartaro; ma non il firmamento,
nè la terra, nè l'etere. La Notte alata e nera
prima depose un uovo cui vita infuse il vento,
nel grembo immensurato dell'Erebo. Con gli anni

(1) *Ilias* XIV 246.

(2) *La Philosophie*. Paris, 1912 p. 60.

(3) *THORPHE: Storia della chimica*. Torino 1911 p. 38.

fuori balzonne Amore, desio del mondo, cui
 aurei sovra gli omeri lucean piccoli vanni:
 ratto come procella di venti. Insiem con lui
 unitosi nell'ampio Tartaro, il Caos da l'ali
 tenebrose fe' razza, e prima a luce trasse
 la stirpe nostra;

(trad. del Romagnoli).

La scuola stessa degli Stoici ammetteva che l'acqua fosse l'elemento più importante e che la Divinità con essa, a mezzo dell'aria, avesse formata la materia, e quando Pindaro, nel principio della ode Olimpica, dice che "Ἀριστον μὲν ὕδωρ fa comprendere, come nota il Pluche (¹), ch'egli allora oltre che poeta, si sentiva filosofo, cioè scienziato.

* * *

Ai Greci tengon dietro i Romani. È noto come Roma abbia tratto gran parte del suo pantheon dall'Ellade, romanizzando nel nome le deità e queste abbia aggiunto alle topiche italiche; a tutte queste infine le innumerevoli delle regioni conquistate. La cosmogonia romana deriva da quella greca o meglio è tutt'uno con essa; a noi forse interessa soltanto più dal lato letterario, perchè descrittaci ammirabilmente dai due grandi Poeti: il Mantovano ed Ovidio. Canta il primo:

„ . . . , uti magnum per inane coacta
 „ semina terrarumque animaeque marisque fuissent,
 „ et liquidi simul ignis; ut his exordia primis
 „ omnia, et ipse tener mundi concreverit orbis;
 „ tum durare solum et discludere Nerea ponto
 „ cœperit, et rerum paullatim sumere formas;
 „ iamque novum terræ stupeant lucescere solem,
 „ altius atque cadant summotis nubibus imbres:
 „ incipiant silvæ quum primum surgere, quumque
 „ rara per ignaros errent animalia montes“ (²).

ed il secondo:

Ante mare et Tellus et quod tegit omnia, coelum
 Unus erat toto Naturae vultus in orbe,
 Quem dixere Chaos; rudis indigestaque moles;
 Nec quidquam, nisi pondus iners; congestaque eodem

(¹) *Histoire du Ciel. II. p. 48, Paris 1757.*

(²) *VERGILII: Ecloga. IV. v. 31-40.*

Non bene iunctarum discordia semina rerum,

 Quaque fuit tellus, illic et pontus et aër:
 . . . Deus et melior . . . Natura:
 Nam coelo terras et terris abscedit undas,
 Et liquidum spisso secrevit ab aëre coelum (1).

Ripeto che, nel nostro caso, i due brani citati non anno che valore letterario; è troppo noto lo spirito dei Romani tutt'altro che inteso a speculazioni religiose ed anco scientifiche. Queste hanno però avuto due grandi illustratori, Cicerone che nel *Somnium Scipionis*, riproduce le idee di Platone e di Aristotele e Lucrezio che, nel suo immortale poema *De rerum natura*, à seguito Epicuro e la scuola atomistica.

Per completare il nostro esame delle credenze cosmogoniche nel mondo antico, non ci restano che i Galli ed i Germani: e mentre quest'ultimi fanno sorgere dal caos (*Ginnungagap*), fiancheggiato dalla regione delle tenebre (*Nifelheim*) e da quella delle fiamme (*Muspelheim*) il famoso gigante *Ymir*, il cui corpo dovrà formare le diverse regioni del mondo ed il cui sangue darà origine all'Oceano; presso i primi, non abbiamo che notizie troppo vaghe ed incomplete per poter sostenere il nostro assunto. Io non vorrei appoggiarmi all'etimologia del nome del dio *Hesus*, derivante da una radice sanscrita *asus* = *soffio, vita*; mentre sarei tentato piuttosto ad accogliere l'affermazione di un testo irlandese, d'età assai tarda però, che afferma derivare gli dei d'Erina (Irlanda) dal mare (2). Nella mitologia dei Finni, così interessante, che à trovato da qualche anno anche nel nostro paese cultori valentissimi, il sommo creatore *Ukko* separò l'aria dall'acqua e da quest'ultima trasse la terra (3); come vien raccontato più innanzi, da *Wipunen* (4).

*
* *

Nel Nuovo Mondo troviamo, in generale, una singolare assomiglianza nei miti cosmogonici con quelli d'Europa e d'Asia; esaminiamo brevemente pertanto le due più importanti mitologie, quella

(1) P. OVIDII NAS.: *Methamorphoseon*, l. I. v. 1 ecc.

(2) *Revue arch.* 1878 I. p. 384.

(3) IX. Runo (trad. di P. E. PAVOLINI o di F. SILVESTRI-FALCONIERI).

(4) XVII. Runo.

Peruviana e quella del Centroamerica, senza tralasciar d'accennare ad altre secondarie che pur anno, in questo campo, una relazione con quelle già menzionate.

Presso i Peruviani dell'epoca inkasica, sappiamo che la divinità principale era *Paciacamak* (= colui che vivifica, che anima l'universo), detto ancora *Conigliaticsiuiracocia*, la cui etimologia ha grande importanza per noi: *Con* = ?, *iglia* (da *igliani*) = sfolgore, *ticsi* = fondamento, permanenza, eternità, *uira* (da *uayra*) = spirito, soffio; *cocia* = abisso, spazio, mare. È innegabile, che nella composizione di questo nome è riposto tutto il fatto creativo affine a quello della Genesi. Altre due divinità degli Inkas, sono *Uiracocia* = schiuma del mare (*Aphrodite* degli Elleni) e *Mama cocia* = madre mare, altra personificazione dell'acqua⁽¹⁾, come presso gli Irani la dea *Ardivçura*. Un'altra leggenda farebbe derivare gli uomini da uova cadute dal cielo⁽²⁾.

Se presso i Messicani antichi il mare non fu ben noto che negli ultimi lustri del loro impero, pochi anni prima d'essere assaliti ed assoggettati dagli Spagnuoli; esistono gli dei principali delle acque, *Tlaloc* e la moglie sua *Chalchiuhtlicue*, che dimorano nei laghi dell'Anahuac. *Tlaloc* era il dio della fecondità (sec. *Seler* da *tlaloo* = far germinare) ed abitava con i suoi ministri i *Tlalochi*, sulle alte montagne dove formava le nubi e le piogge fecondanti. In mezzo alle acque primitive era stato creato dagli dei, il serpente o cocodrillo *Cipactli*, che sosteneva sul dorso la terra. Tale mostro dava il segno al 1° giorno dei 20 che formavano il mese messicano e simboleggiava la fecondità, la prosperità ed era dedicato al dio supremo *Tonacatecutli*. Al dio *Quetzalcoatl*, che presiedeva il vento, si dava anche il nome di *Ceacatl* ossia presidente alla fecondazione; come pure presso altre tribù del Centroamerica, p. es. i Quiché, esiste la tradizione del dio *Hurrican*, ossia del vento il cui soffio poderoso spazza le acque sterminate, silenziose ed avvolte di tenebre e ne fa apparire e sorgere la terra⁽³⁾.

(1) BALBOA: *Histoire du Pérou*, p. 27.

(2) MOLINA: *Tables and rites*, p. 78.

(3) NOTA - Noto una coincidenza che potrebbe sembrare strana di omonimi sinonimi; in italiano, il nome del dio quiché delle tempeste, *Hurrican*, è divenuto *uragano*; così il nome *tifone*, usato nella nostra lingua a significare un forte vento tempestoso, che gira con grande rapidità (*ciclone*, *tornado*) de-

I Botucudi (Brasile) si dicevano discendenti da *Taru*, gli indigeni dell'istmo di Darien da *Dobayba* e gli Irochesi (Mississipi) da *Ataensic*, tutte divinità femminili personificanti il mare; mentre presso le tribù degli Aths (Colombia) il creatore, in forma di corvo, con lo sbattere le ali separa le acque dalle terre del caos ch'esso à covate; e presso gli Uroni (Canada) la suddetta dea *Ataensic*, cade dal cielo, sul dorso d'una testuggine galleggiante sulle acque dell'oceano ⁽¹⁾, mentre il topo muschiato trae da queste il fango per formare la terra, sulla quale essa dà alla luce due gemelli, da cui deriverà il genere umano.

Nell'Oceania, per l'ambiente stesso favorevole ai miti acquei, troviamo molte tradizioni che fanno derivare gli dei stessi e la terra dal mare o viceversa; ricordiamo, a mo' d'esempio, quella del dio *Rii* separante la terra dal cielo e sopra a questa, adagiandosi o librantesi come una cortina, mentre il dio *Mavi* trae fuor dalle onde le isole innumerevoli, con l'aiuto di *Ru*, il dio dei venti, che spazzano la liquida superficie del mare primitivo; e poi ancora i miti di *Oo-Manao* a Tahiti, di *Tane* e *Tanaroa* a Sumatra ed altri molti che s'aggirano, con più o meno varianti, intorno alla tradizione più comune della creazione del mondo vitale, che feci oggetto di questa rapida corsa attraverso i miti cosmogonici dell'antico e nuovo Mondo ⁽²⁾.

*
**

Io potrei venir ancora per lunghe pagine spigolando, dalle più varie mitologie e religioni di popoli i più differenti e lontani, le cosmogonie e le biogonie che anno la stessa base fisica, cioè la separazione ad opera del vento della terra dal mare e la formazione da questo de' primi esseri viventi, delle piante, degli animali e dell'uomo.

riva dal greco τυφών (τύρος = fumo); il nome egiziano *Sit - Tobhou*, grecizzato in *Sit - Typhon* (Τύφάων, Τυφών Tifone), è quello del dio delle tenebre e delle tempeste; in arabo *tû fân* (grande flutto), in cinese *tai-fang* (grande vento) anno lo stesso significato di *tifone* in italiano.

⁽¹⁾ Nell'India antica la Terra era raffigurata portata da quattro elefanti, poggianti sul dorso di una testuggine galleggiante sull'oceano universale.

⁽²⁾ Per i miti Americani ved.: BRINTON: *Miths of New World*; in generale: SÉBILLOT: *Légendes, croyances et superstions de la mer*.

Ciò non risponde, ripeto, a caso o fatalità; la psiche umana è *una*, sia dessa presso i Poli, all'equatore, nel Mondo antico, nel Nuovo, nel Nuovissimo; variano le razze, i linguaggi, i costumi; ma l'istinto religioso che risponde ad un *quid obscurum* della stessa psiche, diviene un bisogno dello spirito, che è, quasi si può dire, una necessità immanente che avvince l'essere umano e che esiste da per tutto e spesso sotto forme affini e legate tra loro. Quasi certamente, come la pensa il Loisy, è esistita da per tutto una stessa mentalità con credenze e pratiche analoghe fra loro, per quanto varie possano essere state le condizioni dell'esistenza e i primi tentativi religiosi. Sia esso imponente e pauroso come nella Bibbia, filosofico nei Veddah, truce presso gli Assiro-Babilonesi, splendido presso gli Elleni, cupo e severo presso i Germani, grottesco presso le tribù dell'Oceania, l'istinto religioso esiste sempre anche in fondo all'indifferenza che pare traspaia presso qualche popolo. E pur anche il sostituirsi lento, ma indiscutibile della ricerca scientifica odierna, spiritualistica o razionalistica, non è che uno stadio evolventesi irresistibile di questo istinto che, sia presso il selvaggio, come presso l'incivilito, à per scopo e fine la conoscenza del vero.

Ma ciò che può destar interesse più ancora che meraviglia, si è che tanti e lontani popoli d'ogni epoca e d'ogni regione, abbiano, con una previsione ammirabile, per quanto comprensibile, guardato il mare come l'umida culla, non solo della terra emergentesi al soffio di vento fecondatore, ma ancora di tutti gli esseri che dalle sue onde trassero l'organismo e la vita, prevedendo - in una concezione per quanto primitiva, fantastica ed ingenua - la teoria biogenica più probabile della scienza moderna.

G. V. CALLEGARI.
